

ANDREA CASNA

MILITARIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE DEL MONTE CALISIO: STORIA, ECONOMIA E CONSEGUENZE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE 1914-1920

Il presente saggio analizza l'impatto che la fortificazione e la militarizzazione hanno avuto sul territorio del monte Calisio, in particolare sul territorio dei Comuni di Civezzano e Cognola, in un arco cronologico compreso fra la metà dell'Ottocento e il primo dopoguerra. L'obiettivo è comprendere come questi fenomeni abbiano influito sull'ambiente e sulla vita sociale ed economica di un territorio che, nel corso della Prima guerra mondiale, si trovò lontano dalle prime linee ma che rivestì un ruolo significativo per l'esercito austro-ungarico.

A seguito della terza guerra di indipendenza l'Austria-Ungheria fu costretta a rafforzare il sistema difensivo dell'allora Tirolo meridionale, dando inizio a un processo di trasformazione paesaggistica senza precedenti che terminò nel 1918. Durante la Prima guerra mondiale, in tutto il Trentino, la popolazione subì pesanti ripercussioni sul piano economico, sociale e ambientale. I dati demografici concernenti Cognola e Civezzano mostrano, per quanto riguarda il periodo 1914-1918, un drammatico calo della natalità e un aumento della mortalità. Alla fine del conflitto, oltre alle conseguenze sul piano sociale, il territorio del monte Calisio si presentò altamente compromesso a causa del disboscamento operato dall'autorità militare austro-ungarica durante i lavori di realizzazione della cintura difensiva attorno alla città di Trento.

CRISI ALIMENTARE IN TRENTINO DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

La Prima guerra mondiale fu una «guerra totale»¹, una guerra di massa, che coinvolse in modo diretto la popolazione civile.

Nel Trentino il 31 luglio 1914 furono chiamati alle armi gli uomini tra i 21 e i 42 anni e, nell'aprile 1915, la mobilitazione fu estesa agli abili dai 18 ai 50 anni. Il totale degli arruolati, nel corso del conflitto, arrivò quasi a 70.000 uomini. Questo portò a una forte riduzione della manodopera nelle campagne e fece ricadere il peso del lavoro sulle spalle di chi rimase a casa, in particolare delle donne. Per contrastare la mancanza di manodopera maschile, nell'agosto del 1914 il governo istituì il lavoro obbligatorio nel settore agricolo e in altre attività ausiliarie². La popolazione assistette ad un veloce e radicale cambiamento sul piano sociale, economico e paesaggistico.

¹ O. Janz, *1914-1918. La Grande Guerra*, Einaudi, Torino 2024, p. 225.

² In tale senso, osservando altri casi di studio, è interessante l'ordinanza conservata presso l'Archivio Parrocchiale di Aldeno. Si tratta della Circolare del Capitanato Distrettuale di Rovereto, indirizzata a tutti i capi comune, sacerdoti e maestri del Distretto, per i lavori agricoli e del raccolto, Rovereto, 16/8/1914, busta non numerata, priva di data. Il documento riguarda un'ordinanza ministeriale del 5 agosto 1914, che stabilisce disposizioni per garantire la raccolta nei campi e i lavori agricoli, come la trebbiatura e la seminazione, in un contesto di necessità. Viene richiesto al preposto comunale di formare una commissione per il raccolto, per assicurarsi che i lavori agricoli vengano completati in tempo. Tutti i residenti maschi e femmine del comune sono obbligati a partecipare ai lavori agricoli, con alcune eccezioni per professioni specifiche e per coloro che devono gestire le proprie aziende. Il lavoro deve essere svolto gratuitamente, a meno che non venga concordato un compenso. Vedi anche: A. Cramerotti, A. Casna, *La guerra di Aldeno, 1914-1918*, Comune di Aldeno, Trento 2018.

Nei primi mesi di guerra non mancarono le suppliche che i familiari inviarono alle autorità locali per chiedere il ritorno a casa del proprio caro (figlio o marito) per far fronte alle difficoltà economiche³.

Le prime battaglie contro l'esercito dello zar Nicola II portarono alla perdita di gran parte della Galizia, regione che, nel periodo prebellico, garantiva all'Austria un terzo della produzione di grano⁴. Questo aprì la strada a una crisi alimentare senza precedenti: tra il 1915 e il 1916 a Vienna, su una popolazione di 2 milioni di abitanti, le persone sfamate dalle cucine militari arrivarono a 134.000, il 6,7% della popolazione⁵. In questo contesto di precarietà, l'Ungheria, già nei primi mesi di guerra, decise di ridurre l'esportazione di grano in Austria: da una media annuale di 14 milioni di quintali di frumento e segale, si arrivò, in tre anni, a 277 mila quintali⁶. Queste restrizioni non tardarono a farsi sentire anche in Trentino: all'inizio della guerra la razione giornaliera di farina era di 240 grammi al giorno a persona per i contadini; nel 1916 scese a 110 grammi, per calare, nel 1918, a 45 grammi a persona⁷.

Per far fronte a questa situazione nel febbraio 1915 il governo assunse direttamente il controllo della produzione dei cereali per regolarne il consumo attraverso l'introduzione di una tessera individuale. In questo clima di incertezza e precarietà non mancarono le proteste: nell'aprile dello stesso anno le donne dei sobborghi di Trento e Rovereto protestarono contro la guerra e, soprattutto, contro la scarsa razione giornaliera di farina. Il 23 maggio 1915, nell'ottica di un'organizzazione amministrativa finalizzata a soddisfare al meglio le esigenze imposte dalla guerra, tutte le competenze furono trasferite dall'autorità civile a quella militare, con la soppressione di tutte le libertà di movimento, di stampa e di pensiero⁸. In questo clima, a tutti gli effetti un regime militare, circa 2.000 sudditi sospettati di irredentismo furono internati nel campo di Katzenau.

Con la dichiarazione di guerra del Regno d'Italia all'Austria-Ungheria, il 23 maggio 1915, per il Trentino si aprì un secondo e doloroso capitolo che portò 75 mila persone ad evacuare, come profughe, nelle zone centrali dell'Impero e, nel corso del conflitto, altre 35 mila nelle regioni del Regno. La fame e la difficile convivenza con i militari segnarono in modo significativo la vita quotidiana anche di chi non prese la strada dell'esilio. Per sostenere lo sforzo militare nelle retrovie si formò un esercito operaio composto da donne, ragazzi, anziani e prigionieri di guerra: il conflitto entrò nelle case di tutti⁹.

³ Archivio Storico Comune di Aldeno, Carteggi e Atti degli Affari Comunali, 1915-1918, b. 100, supplica del 21 dicembre 1914. Si riporta l'esempio di Ottilia Cont di Aldeno, madre di cinque figli che, nell'agosto del 1914, inviava all'Ufficio del Capitanato Distrettuale di Rovereto, la richiesta di poter avere a casa il marito Alessandro: «La sottoscritta Cont Ottilia di Aldeno ha il proprio marito Alessandro Cont nato nell'anno 1872, in servizi militare quale artigiano non istruito militarmente addetto al panificio di Riva. È colà fin dai primi giorni del passato mese di Agosto. Qui in Aldeno La sottoscritta Add a condurre il panificio che deve provvedere di pane la popolazione di Aldeno. La sua famiglia è composta di N. Sei figli di cui la maggiore dieta ha anni 15 i figli maschi sono più giovani, perciò nessun membro di famiglia è atto al lavoro e deve quindi condurre l'azienda affidata per intero [...]. La Sottoscritta fa quello che può Ed attende alla bella meglio all'esercizio, ma ora mi sono molti affari da sbrigare, e la tua salute è del tutto scossa tante le molteplici occupazioni alle quali fino a cui dovete acudire, occupazioni che sono state superiori alle mie forze. Si vede perciò nella necessità di rivolgersi a codesto I.R. Distrettuale affinché si interponga presso e competente autorità militari, onde ottenere apro il suo marito un permesso di 5 giorni che ritiene sieno sufficienti per il disbrigo degli affari che in questo frattempo si sono accumulati». Cramerotti, Casna, *La guerra di Aldeno*, cit., pp. 81-82.

⁴ P. M. Judson, *L'Impero Asburgico. Una nuova storia*, Keller, Rovereto 2022, p. 517.

⁵ Per l'argomento si rimanda a Janz, *1914-1918. La Grande Guerra*, cit., pp. 259-262.

⁶ Per l'argomento: Q. Antonelli, *Cronache dal Trentino in Guerra (1914-1918). Un'introduzione*, in: *Cronache della guerra in casa. Scritture dal Trentino e dal Tirolo 1914-1918*, a cura di Q. Antonelli, A. Pisetti, F. Rasera, C. Zadra, Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Rovereto 2019, pp. 9-10; M. Rettenwander, *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella Prima Guerra Mondiale*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2006, pp. 25-27.

⁷ Archivio Storico Comunale di Lavis, Atti Amministrativi, 1918, b. 116, Verbale della seduta comunale del 30 giugno 1918.

⁸ *Si aumenta la razione della polenta*, "Il Trentino", 15 aprile 1915, p. 1; O. Überegger, *L'Altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la Prima guerra mondiale*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Temi, Trento 2004, p. 490.

⁹ Antonelli, *Cronache dal Trentino in Guerra (1914-1918)*, cit., pp. 10-12; A. Miorelli, *Trentini internati dall'Italia (1915-1920)*, "Annali. Museo Storico Italiano della Guerra", nn. 17-22/2009-2014, Rovereto 2015, pp. 203-255; C. Ambrosi, *Vite internate. Katzenau, 1915-1917*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2008; L. Palla, *Le popolazioni trentine sotto la pressione della guerra (1914-1918)*, "Annali. Museo Storico Italiano della Guerra", nn. 17-22/2009-2014, pp. 93-130; A. Pisetti, «La ferrata continua a condur soldati». *La guerra nelle pagine del libro di famiglia Dallepiatte*, in: *Cronache della guerra in casa*, cit., pp. 183-198.

Il Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano era al corrente della difficile situazione alimentare sul territorio austriaco. Fra le informazioni che giunsero all'Ufficio di Primolano, già nell'aprile 1915, si legge che «le condizioni di approvvigionamento in Austria (come risultò alla conferenza dei mugnai tenuta a Vienna giorni fa e alla quale intervenne) sono disastrose si calcola che fra qualche mese non ci sarà più da mangiare. L'Ungheria ha bensì dei forti depositi di farine ma non vuole privarsene. In Austria manca il frumento l'orzo e non c'è che farina di granturco»¹⁰.

L'IMPATTO DELLA GRANDE GUERRA SUL PAESAGGIO MONTANO

Le zone del fronte, alla fine del conflitto, si presentarono completamente dilaniate da trincee, gallerie, strade e crateri provocati dalle esplosioni¹¹. Di questo desolante paesaggio di guerra fece una descrizione Alcide De Gasperi, in un articolo pubblicato sulle pagine del giornale da lui diretto «Il Nuovo Trentino», al termine di un'escursione su cima Bocche (2745 m):

Salendo dalla tetra valle di Giuribritto vi fermate un istante ammirati “a pie’ della stagliata roccia”, perché lo spettacolo che vi si presenta è opera meravigliosa dell’audacia umana che, valendosi di ogni sporgenza, approfittando di ogni piega, vi ha addossato tutta una costruzione ciclopica di scale, di corridoi, di gallerie, di abituri, da albergarvi due reggimenti. Ma quando salite quelle scale e le mine inesplose che vi insidiano ad ogni pie’ sospinto, le masserizie e gli utensili abbandonati vi danno subito l’immagine triste e funera della rovina e della distruzione¹².

In queste poche righe De Gasperi riassume le due facce di una stessa medaglia: una guerra che distrugge ma che allo stesso tempo costruisce, modificando e stravolgendo l’ambiente montano.

La guerra sul fronte italo-austriaco portò all’addomesticamento della montagna. Già nelle fasi precedenti al conflitto, il paesaggio era stato piegato alle esigenze della prima guerra moderna, tecnologica e motorizzata. Trincee, gallerie, fortezze, strade, sentieri, teleferiche e baraccamenti modificarono, anche in modo irreversibile, il paesaggio montano¹³.

I due eserciti, austro-ungarico e italiano, nonostante la dottrina militare dell’epoca non contemplasse la guerra in alta quota, combatterono in montagna a causa della morfologia del territorio¹⁴. Per ragioni strategiche e geografiche i due eserciti furono costretti a trasformare le montagne in campi di battaglia, affrontando una guerra di massa (per esempio, fra l’Adige e il Brenta furono stanziati, nel settembre del 1917, 225.951 uomini dell’11^a armata austro-ungarica, accompagnati da 38.728 quadrupedi¹⁵) che portò a una significativa trasformazione del paesaggio. La Grande Guerra, come osserva Francesco Frizzera, si rivelò un conflitto altamente moderno che grazie ai progressi tecnologici ribaltò la concezione tradizionale della montagna; da luogo privo di interesse economico a zona strategicamente rilevante per lo sforzo bellico. Le retrovie vennero adattate a questa nuova forma di guerra con l’ampliamento delle stazioni ferroviarie, la costruzione di villaggi per i soldati e impianti teleferici: per ogni soldato in prima linea, si stima che fossero necessari venti operai a supporto. L’accelerazione tecnologica impressa dalla guerra è

¹⁰ MITAG, AS, *Fondo Antonio Piscel*, 2.1.1, f.180.

¹¹ D. Leoni, *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna. 1915-1918*, Einaudi, Torino 2015, pp. 455-387.

¹² A. De Gasperi, *Perché riposino in pace*, “Il Nuovo Trentino”, 22 agosto 1919, p. 1.

¹³ Oggi, spesso, i luoghi della Grande Guerra rientrano nei percorsi o nelle mete turistiche per appassionati ed escursionisti. Interi percorsi, come la Strada delle 52 gallerie nel vicentino o il sentiero della forra del Lupo a Serrada di Folgaria, o siti recuperati negli anni da volontari e associazioni in Vallagarina e in val di Gresta, accompagnano gli escursionisti in un viaggio nel passato attraverso un ambiente che sembra naturale, ma che in realtà è perché frutto di un processo antropico risalente agli anni della guerra.

¹⁴ Leoni, *La guerra verticale*, cit., pp. 39-51.

¹⁵ www.raiplay.it/video/2022/03/Storie-Contemporanee-pt3---Guerra-e-ambiente-ae39d761-f7a1-4919-960c-ad8ec5a86587.html (consultato il 3/3/2025); Si ringrazia Francesco Frizzera per il documento relativo al numero degli effettivi e dei quadrupedi dell’11 Armata: Österreichisches Staatsarchiv Wien, Kriegsarchiv (KA), Neue Feldakten (NFA), 11. Armee, Expositur für das Ersatzwesen beim k.u.k. 11. Armeekommando, Stände der 11. Armen Staende am September 1917.

particolarmente evidente nel paesaggio perché ciò che la guerra ha impresso sul territorio, in montagna continua ancora oggi a essere visibile e tangibile¹⁶.

Negli ultimi anni, grazie alle riflessioni sull'antropizzazione delle zone montane e sui fenomeni legati alla crisi climatica in corso, l'attenzione si è spostata anche sugli effetti che la guerra ha avuto sull'ambiente e sul paesaggio. Queste tematiche sono state affrontate, per esempio, nel 2017 nella mostra «Montagne in guerra 1915-1918: Uomini, scienza, natura sul fronte dolomitico», promossa dal Museo delle Scienze di Trento presso il Museo Geologico di Predazzo¹⁷ e nella mostra «Pasubio 1915-1918» del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto¹⁸. Nel 2023 uno studio condotto dai ricercatori del Museo delle Scienze di Trento (MUSE) e dell'Università dell'Ohio, ha esaminato l'impatto che la Prima guerra mondiale ha avuto sulla fauna glaciale delle Alpi italiane, focalizzando gli studi sui ghiacciai di Lares, Presena e d'Amola. I metalli utilizzati durante il conflitto, come rame, ferro e piombo, sono stati liberati dal ritiro dei ghiacciai. I ricercatori hanno identificato 31 elementi inquinanti nelle acque e nelle larve del moscerino *Diamesa zernyi*. Le analisi hanno mostrato concentrazioni di metalli, come antimonio e uranio, nei torrenti Presena e Lares, con le larve che accumulano inquinanti fino a 90.000 volte maggiori rispetto a quelle delle acque circostanti. In particolare, le larve del torrente Lares hanno mostrato elevati livelli di metalli usati nella produzione di proiettili. La ricerca, pubblicata sulla rivista "Chemosphere", evidenzia preoccupazioni per l'accumulo di nichel, che potrebbe compromettere la sopravvivenza di altre specie¹⁹.

L'impatto della guerra moderna sull'ambiente montano fu evidente già nelle fasi di fortificazione precedenti al 1914. Durante la costruzione delle fortezze, specialmente per quelle dell'era Conrad, le autorità militari provvidero a diradare la vegetazione al fine di garantire il campo di tiro libero per le artiglierie. Nel 1911, ad esempio, per la costruzione del forte Tonale furono abbattute 4.726 piante. Nell'area dell'Alta Valsugana e degli Altipiani Cimbri, come sottolinea Nicola Fontana, vi fu una convergenza di interessi tra militari e autorità civili: a Luserna e Levico il disboscamento militare soddisfaceva le necessità delle comunità di ampliare le aree destinate al pascolo. È interessante notare i dati relativi agli ettari di superficie boschiva interessata negli anni precedenti al conflitto: 6,8 ettari attorno a Forte Belvedere e 43 ettari fra Forte Sommo Alto e Forte Cherle²⁰. Come riporta Diego Leoni, a Folgaria già prima dello scoppio della guerra furono tagliati 188 ettari di abeti nelle zone attorno ai forti, e durante il conflitto furono distrutte 210.000 piante e 2.000 ettari di boschi²¹.

In un conflitto caratterizzato dall'uso di ferro, acciaio e cemento, anche il legno rappresentò una risorsa importante per il fronte. Il legname ricavato dai boschi situati nei pressi delle prime linee, venne impiegato per rinforzare trincee e gallerie, isolare ricoveri in roccia e costruire baracche e ospedali. I lunghi tronchi furono utilizzati anche per costruire le linee telefoniche e le teleferiche. La crescente richiesta di legna portò, nel corso del conflitto, a tagli indiscriminati, spesso effettuati senza la supervisione dei corpi forestali e in periodi dell'anno non adatti al taglio. Questo portò, inesorabilmente, a gravi difficoltà nella ricrescita e nell'autorigenerazione dei boschi. Non è facile quantificare il danno ambientale ma tuttavia alcuni dati aiutano a delineare meglio il quadro. Sull'Altopiano dei Sette Comuni, al termine della guerra, come evidenzia Diego Leoni, mancavano all'appello 931.000 metri cubi di legname; si stimò 1.200.000

¹⁶ www.raiplay.it/video/2022/03/Storie-Contemporanee-pt3---Guerra-e-ambiente-ae39d761-f7a1-4919-960c-ad8ec5a86587.html (consultato il 3/3/2025).

¹⁷ www.archividellascienza.org/it/storia/item/montagne-guerra-1915-1918.html (consultato il 19/3/2025).

¹⁸ <https://museomitag.it/2014/prorogata-fino-al-6-gennaio-2015-la-mostra-pasubio-1915-1918-1105/> (consultato il 19/3/2025).

¹⁹ *Ritiro dei ghiacciai e reperti bellici. Nelle acque di fusione e nell'intestino degli insetti si trovano tracce di metalli*, <https://www.muse.it/>; *La Grande Guerra avvelena ancora le acque e i ghiacciai dell'Adamello*, Stefano Ardito, www.montagna.tv/, 24 ottobre 2023; *Grande Guerra: riemergono dai ghiacciai i metalli pesanti delle armi*, Matteo Donisi, 15 novembre 2023, eicomenergia.it (consultati il 27/01/2025).

²⁰ N. Fontana, *La regione fortezza. Il sistema fortificato del Tirolo: pianificazione, cantieri e militarizzazione del territorio da Francesco I alla grande guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2016, pp. 487-488.

²¹ Leoni, *La guerra verticale*, cit., p. 515, nota n. 58.

nuove piante per ricostruire la foresta di Paneveggio²². Nel 1917, da parte italiana, sull'Altopiano di Asiago furono ricavati 92.000 metri cubi di legname²³.

Per quanto riguarda la Valsugana si riporta un documento, relativo ai danni ai boschi nella zona di Pieve Tesino:

il dovere m'impelle di rivolgermi ancora a codesto R. Comando colla preghiera di voler adoperarsi per togliere degli abusi che possono recare un danno immenso al Comune da me amministrato. Il guardia boschi mi presenta ora un rapporto urgentissimo secondo il quale risulta, che gli Alpini del Battaglione Val Cisono accantonati in Pradellano tagliano giornalmente ed in abbondanza le più belle piante del bosco Ravacena [...]. Se i soldati a loro capriccio continuano davvero ancora per pochi giorni a fare quello che hanno compiuto in soli due giorni, il soprannominato bosco sarà distrutto²⁴.

Sul territorio comunale di Levico Terme, sull'altopiano del Vezzena, nel corso della guerra tutti i boschi furono abbattuti non seguendo, come già visto, un criterio razionale. A fine guerra le poche piante in piedi si presentavano, inoltre, prive di rami quasi fin sulla cima e liberate dalla corteccia. Anche il sottobosco subì gli effetti del deforestamento e, soprattutto, degli scontri militari. In termini numerici la situazione ambientale era di 6.000 alberi scorticati, 282.992 piante tagliate, 12.334 arbusti privi di rami²⁵.

L'ALTOPIANO DEL MONTE CALISIO:

SOCIETÀ, ECONOMIA E FORTIFICAZIONE NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

L'altopiano del monte Calisio è una vasta area che comprende i comuni di Civezzano, Fornace, Albiano e le frazioni della città di Trento: Meano, Villamontagna, Cognola, Martignano e Montevaccino. A nord il territorio è delimitato dal torrente Avisio, a sud dal torrente Fersina e a est dal torrente Silla. Cima Calisio, la più alta dell'altopiano, raggiunge un'altitudine di 1.097 metri.

Questo territorio è interessante per l'aspetto geologico e minerario, in quanto fu sfruttato in modo intensivo tra l'XI e il XVI secolo per l'estrazione di rame e argento; per questo motivo, l'area è nota anche con il termine Argentario. Dalla seconda metà dell'Ottocento l'attività mineraria si concentrò sull'estrazione della barite, connessa alla produzione di biacca; ciò nonostante, ai primi del Novecento non sono mancati tentativi di riapertura delle miniere per l'estrazione della galena argentifera, attività che si interruppe il 12 maggio 1915 a causa dell'occupazione della zona da parte dell'esercito austro-ungarico²⁶. Le cave di Villamontagna, da cui veniva estratto il rosso ammonitico, la pietra rossa che caratterizza il centro storico di Trento, ebbero un ruolo fondamentale nell'economia locale.

Passeggiando lungo i sentieri, tra i boschi e i prati, è possibile percepire, e a tratti vedere e toccare con mano tutta la storia dell'Argentario. Sono ancora visibili i segni dell'antica attività mineraria e, nel territorio compreso tra gli abitati di Montevaccino, Martignano, Cognola, Villamontagna e Civezzano, le tracce della Grande Guerra²⁷.

²² *Ivi*, p. 376.

²³ M. Ermacora, *Lo sfruttamento delle risorse forestali in Italia durante il primo conflitto mondiale*, in "Venetica", n. 20/2009, pp. 54-75.

²⁴ Archivio Storico Comune Pieve Tesino, b. 1915, Carteggi ed atti: comunicazione del sindaco, s.d. [autunno 1915], citato in L. Palla, *La popolazione trentina sotto la pressione della guerra (1914-1918)*, cit., p. 130, nota numero 71.

²⁵ *Malghe e Pascoli. Le distruzioni in Vezzena*, in: *Paese di Guerra. Paese in Guerra. Levico e il primo conflitto mondiale. Catalogo delle mostre storiche*, Forte Colle delle Benne, 2015-2019, Quaderni del Forte delle Benne, Litografia Alcione, Lavis, 2019, pp. 114-115.

²⁶ F. dell'Amore, L. Concini, *L'attività mineraria fra XIX e XX secolo: rilettura storico documentale intorno ai titoli minerari. Un caso di studio: l'ex area mineraria di S. Colomba (M. Calisio)*, Provincia autonoma di Trento, Servizio Minerario, Università degli Studi di Trento, Trento 2016-2017, p. 30; *Le miniere del distretto di Pergine, Il Parco Miniere Lagorai*, Comune di Pergine Valsugana, Litografia EFFE ERRE, Trento 2023.

²⁷ Quello che rimane della guerra: le tagliate stradali del forte principale di Civezzano; la batteria di Castel Vedro; resti di trincee e postazioni fra Villamontagna e Civezzano; i resti della batteria di Doss Casara e, sulla cima del Calisio, il dedalo di gallerie realizzate nel 1915.

Verso la metà dell'Ottocento il Calisio si presentava in gran parte privo di boschi. Una breve descrizione è fornita da Agostino Perini nelle sue *Statistiche del Trentino*: «Monte calcareo, che sorge fra i villaggi di Orzano e Bosco, situati sopra Civezzano e la valle dell'Adige a settentrione di Trento. Questo nome deriva dai lavoratori tedeschi delle miniere che si trovavano, ricche, sul fianco orientale del monte, e significa "monte calvo", poiché si presenta quasi spoglio di boschi»²⁸.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, gran parte dell'altopiano del Calisio fu interessato da un progetto di rimboschimento artificiale. In questo periodo si cercò di ripristinare la vegetazione, gravemente danneggiata dalle attività umane, attraverso piantagioni di alberi. In particolare fu introdotto il pino nero austriaco per la sua capacità di attecchire anche su terreni degradati²⁹.

L'altipiano del Calisio, che alla vigilia della Grande Guerra contava circa 12mila abitanti³⁰, si presentava come un'area principalmente votata all'agricoltura e il bosco, a seguito del rimboschimento iniziato nell'Ottocento, copriva buona parte del settore orientale, fra Civezzano, cima Calisio e Albiano. Le colture di gelso, vite e cereali erano diffuse in modo omogeneo³¹. Fra Otto e Novecento coesisteva con il settore estrattivo un'economia agricola, spesso di sussistenza, in linea con il contesto economico del Trentino del tempo. La militarizzazione, quindi, si impose su un territorio antropizzato e sfruttato economicamente, per poi danneggiare, con lo scoppio del conflitto, un patrimonio boschivo recente, frutto di interventi finalizzati al ripristino di un territorio che nei secoli precedenti era stato gravemente compromesso a causa dell'attività mineraria, degli incendi, del pascolo e del taglio dei boschi per ottenere legname e legna da ardere.

Per quanto riguarda l'aspetto strategico-militare, i territori di Civezzano e Cognola si trovavano lungo la via di collegamento tra il capoluogo trentino e la Valsugana. Fu proprio qui che nel 1866, durante la terza guerra di indipendenza, le truppe italiane guidate dal generale Giacomo Medici giunsero alle porte di Trento, posizionandosi nelle vicinanze di Civezzano e a Valsorda, sulle pendici meridionali della Marzola. L'avanzata quasi ininterrotta del Regio Esercito costrinse le truppe di Francesco Giuseppe d'Asburgo a improvvisare nelle colline attorno a Civezzano una linea difensiva con il posizionamento di alcuni pezzi di artiglieria³². L'obiettivo del generale Medici era di arrivare a Trento con una manovra a tenaglia attraverso Valsorda, la strada di Civezzano e la valle di Cembra in direzione di Lavis³³. Nonostante la sconfitta sul piano militare, il neonato Regno d'Italia ottenne il Veneto e parte del Friuli. In seguito a questa esperienza il comando militare austro-ungarico progettò e realizzò un sistema di difesa permanente, al fine di fronteggiare una futura possibile invasione da parte del Regno d'Italia attraverso la Valsugana. In modo quasi inevitabile su questa piccola area si concentrarono, a partire dalla fine degli anni Sessanta dell'Ottocento, una serie d'interventi e investimenti finalizzati alla fortificazione del monte Calisio. Possiamo dividere

²⁸ A. Perini, *Statistica del Trentino*, Volume II, Tipografia Fratelli Perini, Trento 1852, p. 101.

²⁹ G. Nicolini, M. Caldonazzi, P. Pedrini, A. Rizzoli, *L'ecosistema Calisio*, in *Il Monte Calisio. Ieri e oggi*, CAI SAT sezione di Cognola, Tipografia Esperia, Gardolo 1992, pp. 52-59.

³⁰ La somma degli abitanti di Civezzano, Cognola, Meano, Albiano e Fornace al censimento del 1910.

³¹ C. Battisti, *Il Trentino cenni geografici, storici, economici*, Istituto Geografico De Agostini, Roma 1915, Appendice cartografica; Perini, *Statistica del Trentino*, cit., p. 148 e p. 160. Per quanto riguarda il periodo precedente alla lunga fase di militarizzazione per Civezzano, Agostino Perini, nella sua opera *Statistica del Trentino*, 1852, scatta una fotografia interessante: «il territorio di questo comune è coltivato a viti, gelsi e cereali, e siccome è tutto di colline rivolte a mattina e mezzogiorno i vini vi riescono buoni e sono da alcuni preferiti a qualunque altro del paese come salubri. Il clima vi è temperato dall'aria di monte che scende dalla valle di Pinè, ed è luogo prescelto da qualche famiglia trentina per villeggiare. L'industria delle sete non vi è molto in vigore a fronte dei molti gelsi che si coltivano e ciò a cagione della vicinanza di Pergine e di Trento ove sono stabiliti i principali filandieri del paese». E ancora: «i principali prodotti sono seta, vino e cereali, la maggior parte però dei bozzoli prodotti in questo distretto vengono filati in Trento ed in Pergine; in tutto il distretto non vi sono che 35 caldaie e solo in questo anno fu eretta in Vigolo una filanda di 60 caldaie a vapore dai fratelli baroni Trentini». Su Cognola lo stesso Agostino Perini scrive che «Il territorio di questo comune è tutto di colline che si stendono sulla plaga meridionale del monte Calisberg, piantate a viti e gelsi e coltivate a cereali. Il terreno in pendio di queste colline, battute dai raggi del sole, non è molto fertile tolti alcuni piani di terreno profondo formati dalla natura o dall'arte».

³² T. Tabacchi, *La divisione Medici nel Trentino. Narrazione storico-militare del capitano Tito Tabacchi*, Tipografia della Camera dei Deputati, Firenze 1867; G. Riccardo, *Per Trento e Trieste. Storia politico-militare del 1866, con particolare riguardo alla Spedizione Medici nella Valsugana*. Arti Grafiche Saturnia, Trento 1968.

³³ Tabacchi, *La divisione Medici nel Trentino*, cit., p. 122.

la militarizzazione di questo settore in tre grandi fasi, che rappresentarono i primi grandi interventi che porteranno ad una radicale trasformazione del paesaggio montano³⁴.

- **1869-1872.** Costruzione del sistema difensivo a Civezzano, a firma del feldmaresciallo Daniel von Salis-Soglio (1826-1919). Si trattava di un sistema di sbarramento basato su tre strutture: un forte principale e due tagliate stradali.
- **1882-1884.** Realizzazione di due fortezze in stile trentino: Doss Casara, sul lato orientale del monte Calisio, e forte di Martignano nelle vicinanze dell'omonimo abitato.
- **1895-1896.** Aggiornamento e potenziamento dello sbarramento di Civezzano con la costruzione di una postazione di artiglieria in caverna a rinforzo della tagliata stradale inferiore.

Per le fortificazioni fu in genere utilizzata la pietra locale. Nella costruzione del forte di Martignano furono usate anche pietre provenienti dalle cave di Cognola³⁵; per il forte di Civezzano fu utilizzato anche il granito della Valsugana, proveniente dalla zona di Roncegno. All'inizio degli anni Ottanta l'impresa Oss & Bertolini, titolare dei cantieri militari a Trento, impiegò le pietre calcaree della val di Cavedine e il porfido di San Mauro di Pinè. Per il forte Casara si aprì una cava alla base della omonima collina e poi una seconda alle pendici settentrionali del Calisio³⁶.

Nei cantieri militari, come fa notare Nicola Fontana, fu impiegata soprattutto manovalanza locale. Non è facile avere un dato certo sul numero degli operai impiegati nei cantieri. Per la costruzione delle batterie in stile trentino, a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, furono coinvolti 1.800 operai del circondario di Trento, con l'aggiunta di lavoratori provenienti da altre valli³⁷. Per il forte di Civezzano furono impiegati circa 500 operai della ditta di Francesco Ranzi di Trento³⁸.

Agli inizi del Novecento, un viaggiatore poteva trovare in Alta Valsugana, in un'area di pochi kmq ben cinque fortezze: Casara, sbarramento di Civezzano, Roncogno, Tenna e Benne. Una volta terminata la fase di costruzione iniziarono a manifestarsi i problemi legati alla convivenza con le autorità militari per il rispetto del «raggio di divieto di fabbrica». Passeggiando sul lato orientale del Calisio, lungo il percorso che dal Campel porta a forte Casara si trova un cippo di pietra con le iniziali B.V.R., *Bau Verbots Rayon*/raggio di divieto di fabbrica, vale a dire il limite entro il quale vigeva il divieto di costruzione per la popolazione civile. Nicola Fontana ha documentato come verso la fine dell'Ottocento i comuni di Cognola e Civezzano si opposero senza successo al protocollo d'intesa per il divieto di fabbrica, denunciando il grave danno che sarebbe derivato per il deprezzamento del suolo interessato³⁹.

Se nella fase di costruzione delle fortezze possiamo leggere, in parte, una sorta di risposta alla richiesta di lavoro attraverso l'impiego di manodopera locale, con il tempo la presenza di militari si rivelò un ostacolo per la popolazione civile. A limitarne il movimento furono anche le esercitazioni militari e le prove di tiro dalle fortezze che si trovavano non lontane dai centri abitati. In alcuni casi tali problematiche vennero denunciate anche sulle pagine dei giornali. Si riporta l'articolo pubblicato sul giornale l'Alto Adige del giugno 1906⁴⁰.

³⁴ Per una visione completa sulla militarizzazione e fortificazione della zona Calisio e Civezzano si rimanda a: N. Fontana, *La regione fortezza*, cit.; Id., *Daniel Von Salis-Soglio. I.R Direttore delle opere di fortificazione a Trento (1867-1871)*, "Annali. Museo Storico Italiano della Guerra", n. 7-8/1998-2000, pp. 145-150; Id., *Memorie in divisa. Ufficiali austro-ungarici in Trentino al tempo di Francesco Giuseppe*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Museo Storico Italiano della Guerra, Trento 2017, pp. 24-33 e p. 78; *Rivista di artiglieria e genio*, volume I, 1897, p. 289; Biblioteche UniTrento, *Fondo Gian Piero Sciocchetti*, CO83, *Legenda alla pianta della fortezza di Trento*, traduzione a cura dello stesso Sciocchetti, della relazione *Legende zur Situationsskizze der Fstg. Trient. K.u.K Geniedirektion in Trient*, marzo 1913; V. Jeschkeit, *Il Calisio e la Grande Guerra. La fortezza di Trento. Alla scoperta delle fortificazioni austro-ungariche*, Curcu & Genovese, Ecomuseo Argentario, Trento 2008.

³⁵ Fontana, *La regione fortezza*, cit., p. 442.

³⁶ Ivi, p. 441.

³⁷ Ivi, p. 453.

³⁸ *Memorie di Francesco Ranzi - imprenditore (28 gennaio 1816 - 16 aprile 1882)*, Temi, Trento 1958.

³⁹ Fontana, *La regione fortezza*, cit., p. 515.

⁴⁰ *Disposizioni militari dannosissime*, "L'Alto Adige", n. 139, 20-21 giugno 1906, p. 2.

19 giugno – In questi dì l'i.r I Battaglione d'artiglieria in Trento notificò al pubblico, che il giorno 28 corrente avranno luogo degli esercizi di tiro a segno con proietti armati dalle fortificazioni di Tenna e Colle delle Benne, e perciò trovò di chiudere durante la giornata dei 28 e metà della notte seguente il passaggio sulla strada Tenna-Levico, Levico-Caldonazzo Brenta-Caldonazzo e Levico-Pergine. Quanto dannosa sia tale disposizione nei paesi che devono usare di dette strade in questa stagione, in cui più che in qualsiasi altra parte dell'anno esse vengono praticate e ciò per trasporto di bozzoli vivi la cui condotta al foro del compratore non può protrarsi a piacimento, ognuno che vive dove si coltiva il baco da seta bene lo sa. Ma non sa però questo tanto l'autorità militare, né forse sa che il raccolto-bozzoli in Valsugana è una fra le due maggiori risorse di questa Valle e non sa che in questo anno qui il colmo delle consegne si farà precisamente in quei giorni si vogliono chiudere le strade. E non sa detta autorità di quale entità sia l'imminente raccolto-bozzoli? S'informi. Il danno che ne soffriranno i venditori, se nei giorni in cui saranno i venditori, se nei giorni in cui saranno chiuse le strade gli acquirenti non compreranno quella merce per l'impossibilità di trasportarla tosto nei lor magazzini per la moritura, sarà ben grave nei paesi di Levico, Tenna, Caldonazzo, Calceranica ed altri. E che male o danno ne deriverebbe al militare se gli esercizi di tiro a segno venissero fissati in altra stagione così da non incagliare la condotta da un luogo all'altro delle due entrate del paese che sono graspat o bozzoli? Ed in particolare nel presente caso, non potrebbero gli stabiliti tiri a segno portarsi a dopo la metà di luglio? Se proprio si vuole così, lasciamo che tuoni il cannone; ma contemporaneamente preghiamo qualche onorevole Deputato trentino a far sentire i nostri lagni la "ove si puote ciò che si vuole".

Per quanto riguarda Civezzano, Carolina Cattoni, nel saggio *Militari in valle. Le conseguenze dei rapporti tra soldati e civili in Valsugana 1880-1918*, riporta un avviso di esercitazioni militari:

In seguito a partecipazione dell'i. e r. Comando della Brigata di Artiglieria di Fortezza in Trento n. 3 si porta a pubblica notizia, che ai 20 maggio avranno luogo esercizi di tiro a segno con cannoni a proiettili carichi e quindi esplodenti dal forte di Civezzano verso le cave presso il caseggiato Groff. (Sud Ovest). Il tiro incomincerà in detto giorno circa alle 9 antimeridiane e durerà circa una mezz'ora. [...] Prima del tiro verranno collocate in diversi punti sentinelle militari, allo scopo di circondare e precludere il tratto di terreno esposto a pericolo, entro il quale durante il tiro resterà assolutamente proibito il passaggio, come pure il trattenervisi per qualsiasi scopo, come lavorare i campi, pascolare il bestiame, ecc⁴¹.

GLI INTERVENTI DI FORTIFICAZIONE DURANTE LA GUERRA

Gli interventi di fortificazione sul Calisio ripresero con lo scoppio della guerra. Già sul finire del 1914 iniziarono i primi lavori per la costruzione della linea fortificata attorno a Trento. Gli operai militarizzati impiegati nella zona fra Villamontagna, Cognola e Civezzano furono 800⁴².

Nella fase di neutralità italiana, l'esercito austro-ungarico, a seguito della disastrosa campagna in Galizia contro la Russia, progettò e costruì un sistema difensivo "moderno" caratterizzato da trincee e postazioni interamente scavate nella roccia. Le montagne attorno a Trento furono trasformate in bastioni difensivi: vere e proprie fortezze di pietra progettate per non far cadere la città in mano al nemico. Fra il 1914 e il 1915 i forti ottocenteschi furono declassati a magazzino o distrutti. Il forte principale di Civezzano e il forte Casara furono demoliti perché inadatti alla guerra moderna e sostituiti con batterie ipogee, come la

⁴¹ C. Cattoni, *Militari in valle. Le conseguenze dei rapporti tra soldati e civili in Valsugana 1880-1918*, in: *Preparare la guerra. Logistica e militarizzazione del territorio in Alta Valsugana*, a cura di Gustavo Corni, Associazione Culturale Forte Colle delle Benne, Curcu & Genovese, Trento 2018, pp. 39-75.

⁴² Biblioteche UniTrento, *Fondo Gian Piero Sciocchetti*, C083. Copia del documento, *K.u.K Geniedirektion in Trient*. zu Res. N. 2390, am 4 november 1914; Jeschkeit, *Il Calisio e la Grande Guerra. La Fortezza di Trento*, cit., pp. 20-22.

postazione di Castel Vedro nei pressi dell'ex forte di Civezzano, a controllo della Valsugana, e la postazione in grotta sul Doss Casara.

La cima del Calisio fu trasformata in una fortezza all'avanguardia, costruita in quattro mesi, tra agosto e novembre 1915, e armata con due obici in cupole corazzate provenienti dal forte di Romagnano. Gli operai impiegati nei cantieri asportarono 10.000 tonnellate di roccia. Nel cuore della montagna furono ricavati magazzini per armi, munizioni e cibo, cisterne per la raccolta dell'acqua, ricoveri e ripari per la truppa⁴³. Insieme a Busa Granda, a Vetriolo e alla postazione gemella del Cimirolo, cima Calisio costituiva il modello della fortezza moderna.

I cantieri militari non passarono inosservati. L'Ufficio Informazioni dell'Esercito italiano, grazie all'attività di spionaggio del trentino Antonio Piscal⁴⁴, riuscì a reperire informazioni importanti sullo stato dei lavori di fortificazione in val dell'Adige e in Valsugana. Nel settore dell'Argentario, Piscal descrisse, nell'agosto 1914, la presenza di baracche per gli operai, postazioni di artiglieria sul versante est della montagna e linee trincerate che partivano da Civezzano e arrivavano a Doss Casara⁴⁵.

Le notizie arrivarono anche a Cesare Battisti mediante la corrispondenza con Giuseppe Peterlongo⁴⁶. «Lavori fortificazioni procedono febbrilmente, sono centinaia e centinaia di mine colossali che scoppiano su Marzola, Calisio, Rovaiuolo, pare bombardamento»⁴⁷. «Oggi partirono d'urgenza altri 300 operai per la Marzola con più di 150 carri carichi di legname per baracche e filo a punte per reticolati, Anche su Panarotta, Calisio, Rovaiuolo ecc. si intensifica il lavoro»⁴⁸. E ancora il 12 gennaio 1915: «Qui i preparativi fervono. Oggi hanno provato i cannoni del Calisio. La truppa incomincia a prendere possesso dei baraccamenti di montagna»⁴⁹. «Qui si lavora febbrilmente a far strade strategiche. La Marzola, il Calisio, Bandone sono tutti intersecati dinanzi e di dietro di nuove strade che portano alla cima»⁵⁰.

VIVERE NELLE RETROVIE

Fra il 1915 e il 1916 la linea del fronte distava circa 17 km da Civezzano. Dopo il 24 maggio 1915 la maggior parte della popolazione della Valsugana dovette abbandonare le proprie case per cercare rifugio nei campi profughi allestiti nelle regioni interne dell'Impero. In Alta Valsugana, gli abitati di Caldonazzo e Levico, furono completamente evacuati e in Bassa Valsugana, tra il 1915 e il 1916, a seguito dell'occupazione italiana, la popolazione fu trasferita nel Regno d'Italia. Nella zona compresa fra Pergine e Civezzano la popolazione fu invece impiegata per sostenere lo sforzo bellico con il lavoro nei campi e nei cantieri militari⁵¹.

In un'intervista rilasciata negli anni Settanta da Corrina Graff di Civezzano, si legge una frase che riassume in poche righe cosa fu la guerra per la popolazione civile. Alla domanda: «Quale ricordo ebbe

⁴³ Jeschkeit, *Il Calisio e la Grande Guerra. La Fortezza di Trento*, cit., pp. 203-230; pp. 80-93; M. Dorigatti, *Guida al campo trincerato del Monte Calisio*, Curcu & Genovese, Trento 2021.

⁴⁴ Antonio Piscal (Rovereto 1871 – Serrada di Folgaria 1947) varcò il confine il 31 dicembre 1914 e si trasferì a Verona, sposando la causa interventista. Collaborò con il Centro Informazioni collegato al Comando del V Corpo d'Armata, guidato da Giuseppe Florio. Quest'ultimo si occupava delle notizie provenienti dalle linee di Val d'Adige, Vallarsa, Astico-Assa, Valsugana, Cismone e Avisio.

⁴⁵ MITAG, AS, *Fondo Antonio Piscal*, 2.1.1: Raccolta informazioni, febbraio 1915, Notiziario n. 26 è costituito da "Descrizione delle opere fortificatorie eseguite dopo l'agosto 1914 e in corso di esecuzione intorno alla città di Trento".

⁴⁶ Giuseppe Peterlongo, irredentista, di professione sarto, compagno di Cesare Battisti nel movimento socialista del Trentino, fu incaricato dallo stesso Battisti di rimanere in Trentino al fine di raccogliere informazioni sull'attività dell'esercito imperiale.

⁴⁷ G. Peterlongo, C. Battisti, *Documenti della Vigilia (1914-1915): carteggio segreto con Cesare Battisti*, "Bollettino del Museo trentino del Risorgimento", 12/2 (1962), p. 11.

⁴⁸ Ivi, p. 15.

⁴⁹ Ivi, p. 18.

⁵⁰ Ivi, p. 22.

⁵¹ Per la vita a Pergine durante il conflitto si rimanda a Pisetti, «*La ferrata continua a condur soldati*». *La guerra nelle pagine del libro di famiglia Dallepiatte*, cit.

della grande guerra?», la risposta fu: «Ero piccina, ma se ho un ricordo è quello della grande fame. Ci veniva scodellata dalla mamma una minestra di mistura d'erbe detta "Kamisa", fame dunque e della più nera»⁵². Corrina Graff, nata il 27 maggio 1909, era la figlia dell'allora capocomune di Civezzano, Filippo Graff: la famiglia viveva, prima del conflitto, a maso Cantanghel proprio sotto alla Tagliata Superiore dello sbarramento di Civezzano. Il padre fu arrestato il 18 gennaio 1916, assieme ad altri compaesani, con l'accusa di irredentismo, ma fu rilasciato quasi subito per mancanza di prove. Quel giorno rimase impresso nella memoria della piccola Corrina, la quale, sessant'anni dopo raccontò ai giovani alunni e alle maestre del Centro Scolastico di Seregno che

nel 1915 dovemmo sgomberare da Cantanghel⁵³ per la sua posizione critica a causa la vicinanza ai forti. Trovammo un'abitazione di fortuna a Civezzano. Perciò la perquisizione che dette l'occasione all'arresto di mio padre ebbe luogo così. Era il pomeriggio del 18 gennaio 1916 quando tre gendarmi fanno irruzione nella nostra casa mettendola tutta a soqqadro. Ero piccina, ma ricordo chiaramente: tornavo dalla scuola, frequentavo la prima elementare, quando vidi sulla porta d'entrata un gendarme. Sopra nell'abitazione, ce n'erano altri due. Leggevano ogni documento. Ricordo che un gendarme chiese alla mamma da dove venissi. Nel mentre il gendarme mi prese la cartella di tela, rovesciò sul tavolo, sfogliò con cura il sillabario e il quadernetto. Io tremavo. La perquisizione continuava. Ebbero sotto mano un tracciato dove si riprende i modelli per confezionare vestiti. Fu sequestrato perché ritenuto una carta geografica militare, forse del Trentino, forse di qualche regione italiana, comunque dubbia. Trovarono anche qualche canzonetta di sapore Italiano che il maestro Mattei insegnava alla terza classe. Mia madre era al colmo dell'indignazione tanto è vero che chiese se dovesse togliere il pagliericcio dalla culla dove dormiva il suo neonato dodicesimo figlio⁵⁴. Vi dirò che queste autorità non erano certamente all'altezza del loro compito. In casa hanno trovato cinque quadri raffiguranti i nostri celebri poeti italiani. Non ne fecero alcun caso»⁵⁵. [La notte del 18 gennaio a Civezzano furono arrestati, per sospetto di irredentismo], «mio zio, il notaio Sartori, il medico condotto dott. Largaiolli, l'avv. Sommadossi e l'impiegato Alessandrini. Tutti arrestati e internati a Katzenau. Tre di questi ebbero la fortuna di ritornare; mio zio, e mio padre, l'avv. Dante Sartori morì in campo di concentramento»⁵⁶.

A raccontare uno spaccato della vita a Civezzano durante il conflitto è anche Anna Concer nelle sue memorie⁵⁷.

Era il freddo inverno 1916-1917, di notte papà e mamma furono svegliati da un fumo denso che era entrato nella camera: papà corse fuori per vedere che cosa era successo: alcuni soldati, per ripararsi dal freddo avevano costruito su un pianerottolo una specie di braciere e avevano cominciato a bruciare legna trovata qua e là nel cortile e nell'orto, e poi, terminata questa, avevano schiodato alcune assi del pavimento ed avevano continuato ad alimentare il fuoco: si formò così un passaggio d'aria tra il nostro piano e l'altro con minaccia di incendio anche per il nostro appartamento⁵⁸.

E sull'acquartieramento dei soldati ricorda:

nel 1916 la guerra si era avvicinata al Trentino e nella nostra casa quasi vuota furono acquartierati i soldati che nei giorni successivi avrebbero raggiunto il fronte a Folgaria e a Lavarone. Quei soldati erano in genere bosniaci e

⁵² *El Cormel nella Grande Guerra 1914-1918, Note manoscritte di Tomaso Baggia*, (a cura di) Centro Scolastico di Seregno, Trento 1976, p. 74.

⁵³ Situato nei pressi della tagliata superiore del forte di Civezzano.

⁵⁴ Il bambino nella culla era il fratello Carlo, nato il 4 novembre 1915 e morto il 22 febbraio 1944 in un campo di concentramento tedesco, dopo aver combattuto sul fronte greco-albanese: <https://900trentino.museostorico.it/dettaglio?archive=militari&id=7907> (consultato il 3/3/2025).

⁵⁵ *El Cormel nella Grande Guerra 1914-18*, cit., p. 74.

⁵⁶ Ivi, p. 74.

⁵⁷ A. Concer, *Civezzano. Ricordi della I e II Guerra Mondiale*, Edizioni Virgilio, Milano 1992.

⁵⁸ Ivi, p. 13.

croati, rissosi bugiardi e ladri. [...]. Quando nel buio della sera vedevo i riflettori che dai monti vicini spazzavano la pianura del Cirè e l'altopiano di Pinè avevo paura e correvo rifugiarmi sulle ginocchia di mio papà⁵⁹.

Non mancano gli aneddoti legati alla fame e alla difficoltà di reperire cibo:

E giunse il 1917, l'anno più nero, secondo la mamma, per la guerra e per la fame. Nel febbraio nacque la sorella Lina. Il cibo scarseggiava: tutto era rigorosamente razionato. Noi avevamo solo il latte a sufficienza: ce lo forniva da parecchio tempo un contadino che abitava poco lontano da casa nostra. Un giorno purtroppo questi dovette vendere la mucca, ma si fece promettere dal compratore che avrebbe continuato a fornirci il latte. Questi però non mantenne la promessa⁶⁰.

Al censimento del 1910 Civezzano contava 2.938 abitanti⁶¹. Nel 1915 il numero delle persone che vivevano in condizioni di povertà si aggirava attorno alle 549 unità: 340 adulti e 209 ragazzi⁶². Il 9 agosto 1915 il Comitato regionale di approvvigionamento comunicava di essere in grado di fornire 100 grammi di farina a persona al giorno per la produzione di pane⁶³. Nel 1918 erano autosufficienti per l'approvvigionamento di farina 1.300 persone, non autosufficienti 1.500, di cui 800 erano addetti ai lavori pesanti⁶⁴.

Nell'Archivio storico del comune di Civezzano è conservato il fondo "Danni di guerra, 1918-1919", che raccoglie la documentazione relativa alle richieste di risarcimento per i danni subiti durante gli anni del conflitto. La relazione «Assicurazione di prova per accertamento danni di guerra cagionati dall'esercito austriaco negli stabili di proprietà del Comune di Civezzano», datata 16 luglio 1920, è relativa alla valutazione dei danni ai beni di proprietà comunale. La busta contiene anche le richieste di risarcimento da parte dei privati cittadini.

Interessante è la dichiarazione di Emilio Molinari, contadino di Civezzano:

Danneggiamenti cagionati dalle truppe Inglesi in occasione dell'inseguimento delle truppe Austriache nella ritirata di queste ultime al sottoscritto Molinari Emilio. Le prime nominate truppe entrarono nel Campo detto alla Campagne impiantarono delle cucine, cavarono i pali delle viti in numero di 700, parte degli stessi furono adoperati per cucinare e parte per riscaldarsi; anche il filo di ferro venne movimentato in tutto per l'importo di Corone 250. Furono danneggiate 50 piedi di viti, calpestato il terreno in tutto per cor. _ _ _ . Civezzano 12 gennaio 1919. Molinari Emilio⁶⁵

Angela Poli lamentava danni per un importo totale, su quattro anni, di 4.368 corone. In termini quantitativi si trattava di 18 ettolitri di graspatò, 9 quintali di patate, 10 sacchi di foglie di gelso, 7 quintali di ciliegie, 2 quintali di granturco, 1 quintale di frumento, 7 quintali di pere, 2 quintali di mele. «Durante tutti gli anni non si poté raccogliere nulla servendo lo stabile quale pascolo per i cavalli dell'erario militare. La casa ebbe a soffrire danneggiamenti nelle porte, finestre, serramenti, pavimenti, letti ecc, per un ammontare complessivo di circa 700 C. e mancano attrezzi rurali per 60 C.»⁶⁶. Nicolò Groff dichiarava che nel luglio 1917 furono rubati al Prà della Lasta circa 9 quintali di fieno, segato e secco; nel 1918 circa un quintale di patate e un quintale di grano turco; al Prà del Mas, 50 chili di grano turco⁶⁷. Giovanni

⁵⁹ Ivi, p. 20.

⁶⁰ Ivi, p. 21.

⁶¹ *La gestione dei servizi civili, Documenti, Esercito Italiani, Comando Supremo*, 1916, p. 218.

⁶² Archivio Storico del Comune di Civezzano (da questo momento ASC Civezzano), Atti Amministrativi, 1915, busta 249, Prospetto delle famiglie poco abbienti del Comune di Civezzano.

⁶³ ASC Civezzano, Atti Amministrati, 1916, b. 250, Comitato regionale di approvvigionamento, 9 agosto 1915.

⁶⁴ ASC Civezzano, Atti Amministrativi, 1915, b. 249, Prospetto fabbisogno di farina.

⁶⁵ ASC Civezzano, Danni di Guerra, 1918-1919, b. 256, Civezzano, 12/01/1919, Emilio Molinari.

⁶⁶ Ivi, Trento 10/01/1919, Angela Poli.

⁶⁷ Ivi, S. Agnese, 8/12/1918, Nicolò Groff.

Gadotti lamentava il taglio di 16 piante che producevano 15 quintali di peri e il taglio di altri alberi da frutto per un danno di: 15 quintali di mele; 25 quintali di ciliege; 1 quintale di susine⁶⁸.

A Cognola nel corso del conflitto si registrarono ingenti danni al patrimonio comunale e dei privati, in modo particolare ai boschi e alle campagne nelle zone che confinavano con il comune di Civezzano⁶⁹. La riduzione della superficie coltivabile andò di pari passo con le requisizioni da parte del militare, per la legge sulle prestazioni di guerra, del fieno, bovini e polli⁷⁰.

A scattare una fotografia nitida delle condizioni sociali ed economiche è il parroco di Seregnano don Tomaso Baggia⁷¹, che descrive una quotidianità dominata da difficoltà socio-economiche e sul piano della morale. Con dovizia di cronaca, il sacerdote annota la drastica riduzione della coltivazione del baco da seta e la deforestazione dei boschi, segnalando la presenza di soldati, prigionieri di guerra e il deterioramento della moralità giovanile. «Attorno al forte di Civezzano e sul Celva vengono rasi gli alberi e cespugli. Sono pure tagliate le viti e i gelsi a Civezzano tra i due stradoni. [...]»⁷². «Sul Calisio a forza di mano si trasportano pezzi di ferro dai 50 ai 230 quintali»⁷³. Nel vicino comune di Torchio, nel 1916 i giovani ragazzi «hanno imparato da teppisti lavoratori a mancare con fischi e schiamazzi di rispetto ai docenti» e «dopo i lavori della strada di Torchio le docenti si laggnano forte di alcuni scolari discoli, giuocatori, derisori»⁷⁴. Nel dicembre 1917 scrive che a Civezzano «piccoli lavoratori, ragazzi e ragazze, sui 9-12 anni, continuano a profanare i nomi santi mentre lavorano sullo stradone»⁷⁵.

Nel vicino comune di Albiano, don Giuseppe Vaja, nelle sue *Memorie di Albiano*, scrive che «il rincaro dei viveri e la penuria dei generi si fecero e si fanno molto sentire». Il latte passa da 60 a 100 centesimi al litro, il granturco da 800 a 1.000 corone al quintale, il frumento arriva ad essere pagato oltre 1.500 corone al quintale. Don Vaja racconta che

il filo, le stoffe ed in genere i vestiri sono senza prezzo. La penuria si fa sempre più sentire, e se la va di questo passo, le condizioni dell'alimentazione diventeranno insostenibili. Un locale comitato di approvvigionamento, fra dispiaceri e noie continue, fa alla meglio la distribuzione dei generi alimentari assai scarsi, che vengono condotti da Trento, e dispensati colà dal comitato distrettuale. [...] Si deve osservare che i soldati di Albiano, per aiutare i loro famigliari, mandarono e mandano tutt'ora dalla Rumenia delle cassette di farina⁷⁶.

Nelle memorie di don Vaja, come in quelle di don Baggia, emerge l'attenzione verso il cambiamento del modo di vivere della popolazione:

Alla fede languente sembra succedere una depravazione sempre crescente nei costumi. In Albiano le donne in genere si contennero finora bene. I furti continui però inaspriscono sempre più la popolazione già troppo esasperata, la quale sotto l'incubo di continui patimenti morali e fisici, non è da farsi meraviglia, se tal volta scatta ed infuria imprecando contro gli autori della guerra e talvolta contro i meno colpevoli⁷⁷.

⁶⁸ Ivi, Civezzano, 5/12/1918, Giovanni Gadotti.

⁶⁹ Archivio Comunale di Trento, Archivio Storico di Cognola, (da questo momento ACT; ASC Cognola), ACCo2. 5-2-4, 1920, "Richieste", Cognola 7 febbraio 1920.

⁷⁰ ACT; ASC Cognola, ACCo2. 5-1-3, x3, 1914-1920, "3 requisizioni". Il 25 agosto del 1915 arrivò l'ordine del Comando militare della difesa di fornire, sulla base della legge delle prestazioni di guerra, 100 quintali di fieno. Al 21 agosto vi fu la requisizione dei polli da destinare agli ospedali militari.

⁷¹ C. Zadra, *Il diario di guerra di don Tomaso Baggia, curato di Seregnano (1914-1918)*, in: *Civezzano. Antologia di studi*, Biblioteca Pubblica Comunale G.B. Borsieri, Mori 1984, pp. 277-307.

⁷² *El Cormel nella Grande Guerra 1914-1918*, cit., p. 26.

⁷³ Ivi, p. 28.

⁷⁴ Ivi, p. 33.

⁷⁵ D. Gobbi, *Storia di Civezzano: una comunità una pieve*, Nuove Arti Grafiche, Trento 2006, p. 312.

⁷⁶ Don Giuseppe Vaja, *Memorie di Albiano*, Scuola Tipografia Artigianelli, Trento 1920 (ristampato nel 2006), pp. 78-79.

⁷⁷ Ivi, p. 80. Dall'analisi dei dati anagrafici ricavati dagli archivi parrocchiali per il periodo dal 1909 al 1923, emerge un incremento significativo nel numero di morti, in particolare nel 1915, 1916, 1917 e 1918. Il numero di nati mostra un trend decrescente durante gli anni della guerra, con un picco di 39 nascite nel 1914, che scende drammaticamente a 11 nel 1917 e 15 nel 1918. I matrimoni

L'analisi dei dati provenienti dai registri parrocchiali, dei centri abitati dell'area del Calisio nel periodo compreso fra il 1909 e il 1923 mostra un quadro complesso e significativo delle dinamiche demografiche⁷⁸.

Per quanto riguarda il comune di Civezzano, nel periodo prebellico (1909-1913), i dati mostrano un equilibrio relativamente stabile tra nati e morti, con un numero di nati sempre superiore a quello dei morti. Durante la guerra si osserva un cambiamento radicale: nel 1915 i nati crollano a 60 e i morti aumentano a 47; nel 1916 i nati scendono a 36 e i morti salgono a 52; nel 1917 i nati continuano a scendere (30), mentre i morti si stabilizzano (41); nel 1918, c'è un picco nei morti (95), probabilmente dovuto all'influenza spagnola, e i nati rimangono bassi (38). Nel primo dopoguerra (1919-1923) si nota una lenta ripresa del numero dei nati, che nel 1919 risale a 80, ma i morti rimangono elevati (67). Nei successivi anni le nascite continuano a oscillare, ma non si raggiungono i livelli pre-bellici.

I matrimoni mostrano una certa stabilità nei primi anni (1909-1913), con un picco nel 1913 (27 matrimoni). Durante la guerra si registra un crollo: nel 1915 ci sono solo 2 matrimoni per arrivare a zero nel 1916. Una ripresa dei matrimoni si registra nel periodo post-bellico, con un numero significativo di matrimoni nel 1920 (54) e nel 1921 (40).

Al 1914 la popolazione residente a Cognola era di 2296 abitanti così suddivisi: Cognola 896; Martignano 545; Montevaccino 123; Tavernaro 389; Villamontagna 343⁷⁹. Come a Civezzano, anche a Cognola nel periodo bellico si registra un calo drastico della natalità e dei matrimoni, rispetto al predio precedente alla guerra⁸⁰. Dall'analisi dei registri parrocchiali emerge che il numero di morti mostra un andamento variabile nel tempo. È evidente un picco nel 1918 con 65 morti, da associarsi all'influenza spagnola. Un altro picco si registra nel 1914 con 55 morti, mentre i valori più bassi si trovano nel 1916, con solo 23 morti. Per quanto riguarda le nascite il numero di nati mostra generalmente una tendenza crescente fino al 1921, con un picco di 112 nati nel 1913. Tuttavia, c'è una forte diminuzione dei nati nel 1915 e 1916 (50 e 19 rispettivamente). Dopo il 1921, il numero di nati sembra stabilizzarsi, con un picco nel 1921 (111 nati) e un calo nel 1922 (98 nati).

Il numero di matrimoni mostra un andamento altalenante. Si registra un picco nel 1919 con 41 matrimoni e nel 1920 con 45 matrimoni. Nel 1915, i matrimoni scendono drasticamente a 2. I matrimoni riprendono nel periodo successivo alla guerra, con un aumento significativo nel 1920 e 1921.

Anche in questo caso, la guerra ha avuto un impatto evidente sulle nascite e sui matrimoni. I valori più bassi di nati e matrimoni nel 1915 e 1916 evidenziano le difficoltà del periodo. Dopo il 1918, si osserva una lenta ripresa nei matrimoni e nelle nascite, indicando una normalizzazione della vita sociale e familiare dopo le difficoltà del conflitto e della pandemia.

Fra i morti di Cognola, si trovano anche i nomi di Iginio Dorigatti e Maria Fedrizzi, di 5 anni, morti a causa dell'esplosione di una granata il 9 giugno 1918. Nello stesso mese, viene trovato il cadavere di un certo Tuttner Alfredo Antonio «nato 1881, Caporale. Ritrovato morto sul monte Calisio, si crede morto da 3 settimane»⁸¹.

mostrano una flessione durante la guerra, con un numero significativamente ridotto di matrimoni nel 1915 (1 matrimonio) e nel 1916 (0 matrimoni). Questo potrebbe essere attribuito alle incertezze causate dalla guerra e alla perdita di uomini in età da matrimonio. Archivio Diocesano di Trento, (da questo momento ADT), Parrocchia di Albiano, Registro morti, anni 1870-1923; Registro nati, anni 1872-1912; Registro nati, anni 1913-1923; Registro matrimoni, anni 1873-1923.

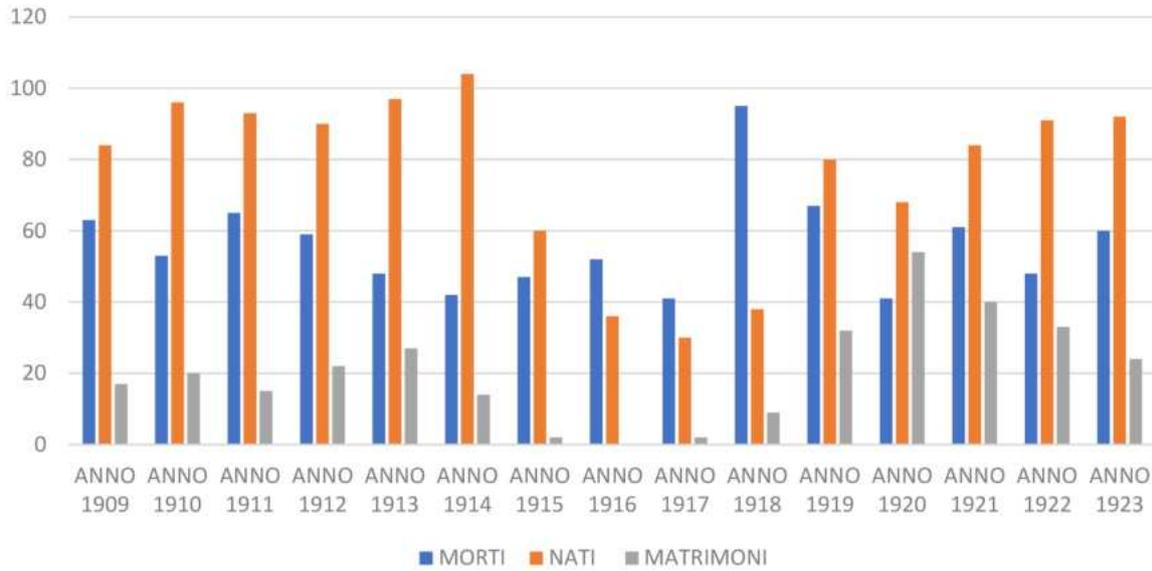
⁷⁸ I dati provengono dall'analisi dei registri della Parrocchia di Civezzano e delle curazie di Sant'Agnes e Seregnano. Archivio Diocesano di Trento, Registri parrocchiali di Civezzano, morti anni 1901-1923; nati anni 1904-1923, matrimoni anni 1901-1923. Curazia di Sant'Agnes, registri dei matrimoni e morti (1919-1923), registri de nati 1862-1923. Curazia di Seregnano, registro dei morti 1919-1923, matrimoni 1919-1923, nati 1877-1923.

⁷⁹ *La gestione dei servizi civili*, cit., p. 221.

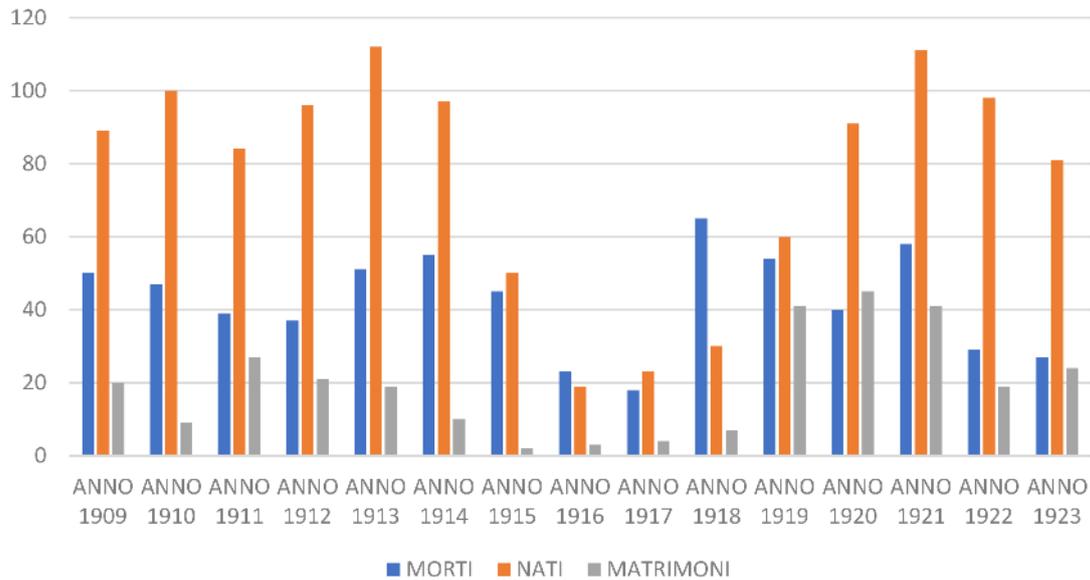
⁸⁰ ADT, Registri della Parrocchia di Cognola, morti, (1892-1923), nati (1904-1923), matrimoni (1870-1910; 1911-1923); Registri parrocchiali di Montevaccino, nati (1871-1923), matrimonio (1872-1923), morti (1877-1923); Registri parrocchiali di Villamontagna, nati (1873-1923), matrimoni (1889-1923), morti (1894-1923).

⁸¹ ADT, Registri parrocchiali Cognola, Registro dei morti, anni 1892-1923.

Andamento demografico a Civezzano
1909 - 1923



Andamento demografico a Cognola
1909 - 1923



Nel comune di Civezzano la guerra causò danni di tipo ambientale per un importo totale di lire 90.762. Su una superficie di 208,4929 ettari, a fine guerra risultarono gravemente danneggiati 115,0243 ettari⁸² a causa della costruzione di trincee, muri, reticolati, opere militari e scavi per la costruzione di fortificazioni. I danni inclusero la perdita di gran parte del patrimonio boschivo e il deterioramento del pascolo e dell'erba. I pascoli e i prati subirono danni a causa degli scavi per la costruzione di trincee e dell'asportazione di zolle per coprire le opere militari. Il pascolo praticato dai cavalli militari per diversi anni danneggiò gravemente anche l'erba di alcuni boschi. A livello generale, si stima che siano stati abbattuti oltre 2.000 alberi. Anche se i documenti non permettono di calcolare l'età media delle piante, dallo studio della documentazione si stima che furono abbattuti boschi di età compresa tra i 15 e i 50 anni.

Elenco dei danni ai boschi comunali:

- **Bosco alla Malpensada:** bosco in parte pascolo danneggiato quando il forte principale di Civezzano fu distrutto perché obsoleto; gli effetti dell'esplosione recarono danni da rendere il terreno, al 1920, ancora improduttivo⁸³. Superficie danneggiata mq 4.000 con un valore lire 600. «Causa l'esplosione del Forte di Civezzano le cui macerie rotolarono a valle, questo Bosco venne danneggiato sopra una superficie di circa metri 4.000. Perdendo non solo tutta la legna e ceppaie e, ma anche la terra e le zolle vennero trascinate nella valle. Il danno viene così calcolato metri 4.000 con un rimborso di lire 600»⁸⁴.
- **Pascolo alle Scalette:** posto sopra la strada di Civezzano-Cognola, nei pressi del forte distrutto, si trattava di un terreno danneggiato da trincee, muri, reticolati, sentieri e «asportazione delle zolle per coprire le opere militari»⁸⁵. Risulta improduttiva una superficie di mq 7.000: danno stimato in lire 350. «Venne danneggiato dal militare con lavori di scavo, trincee, muri fortilizzi, casematte, reticolati, inghiaiamenti e danneggiamento del Pascolo, tanto che una superficie di circa m. 7000 è ora ha fatto improduttiva ed incoltivabile»⁸⁶.
- **Bosco Sottocastello e alle Finestre:** bosco di 30 anni, raso al suolo dall'esercito nel 1915 per costruire trincee, opere militari. «Era un bosco fitto artificiale di larici e pini, il militare ancora nel 1915 lo rase al suolo per farvi Trincee ed opere belliche; appropriandosi anche della legna. Danno per perdita Bosco, Larici e Pini dall'età di trent'anni sopra una superficie di metri 16.500 tenuto conto del taglio immaturo Massa legnosa metri cubi 200 area su 16.500 metri danno stimato lire 4950. Danno per perdita bosco larici, pini, dell'età di 15 anni sopra una superficie di 3000, lire 540. Danno per perdita totale di erba causa il pascolo esercitato dai cavalli militari per quattro anni di seguito sopra una superficie di 40.000 metri danno stimato lire 2000. Danni per scavi e fosse Trincee opere fortilizi sentieri inghiaiamenti eccetera in diversi luoghi del bosco, dove si devono fare lavori di espiantamento e pulimento per rimettere Lo stabile e per evitare disgrazie superfici di 4000 metri danno lire 800»⁸⁷.
- **Bosco alle Coste e Racin:** bosco di 28 anni, raso al suolo per costruire trincee e reticolati. Il legname fu usato per costruire baracche, trincee coperte e per riscaldare i militari. Le piante di pino e larice avevano un diametro di 20 cm. Un danno di un bosco di 28 anni, su una superficie di mq 142.000⁸⁸. «[...] bosco artificiale in parte ceduo ma nella maggior parte di piante ad alto fusto anch'esso è raso

⁸² ASC Civezzano, Danni di Guerra, 1918-1919, busta 256, Giudizio Distrettuale di Civezzano, Assicurazione di prova, per accertamento danni di guerra cagionati dall'esercito austriaco negli stabili di proprietà del Comune di Civezzano, 16 luglio 1920; Cfr. grafici 3 e 4.

⁸³ Ivi, f. 3.

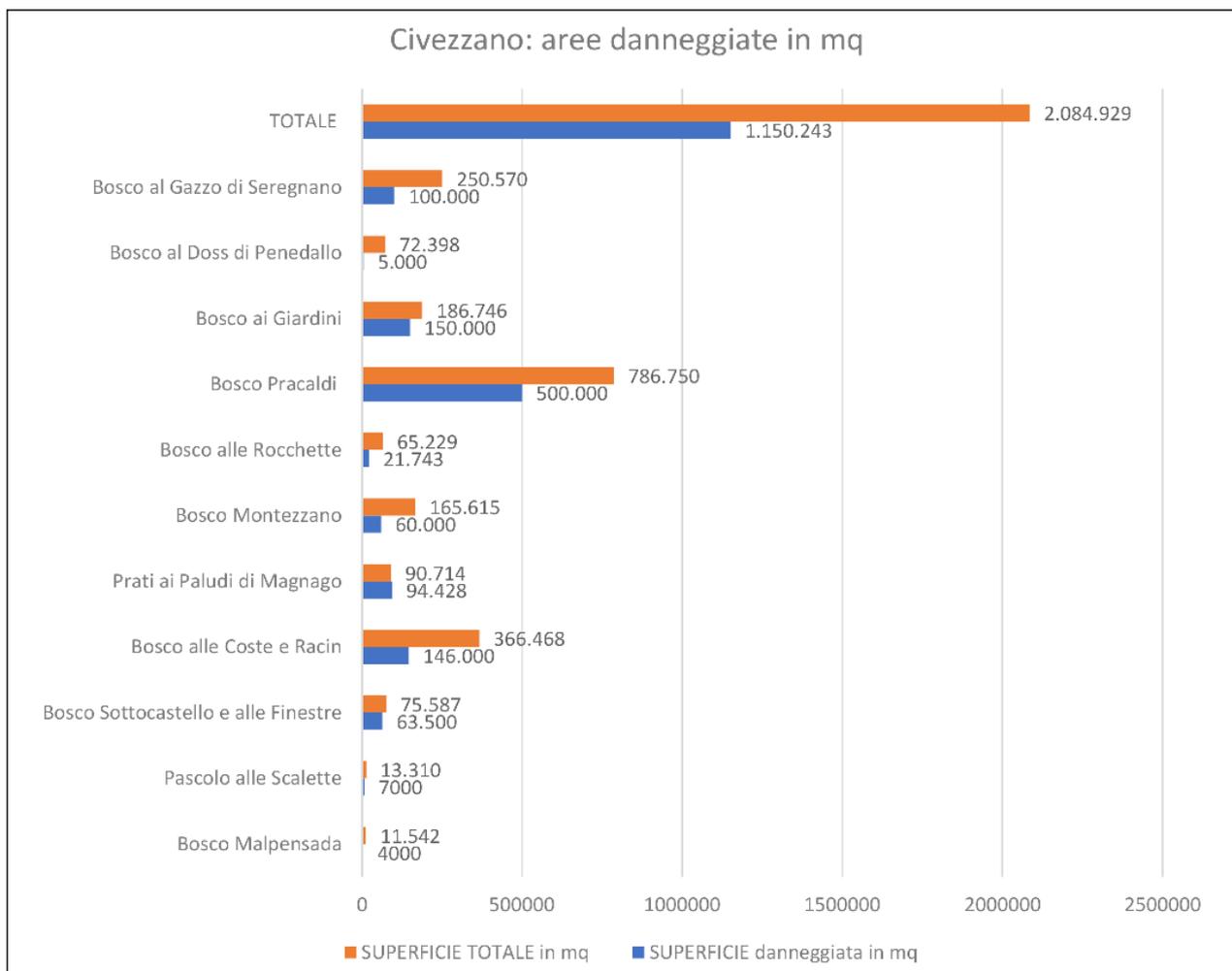
⁸⁴ Ivi, f. 10.

⁸⁵ Ivi, f. 3.

⁸⁶ Ivi, f.10.

⁸⁷ Ivi, f. 11.

⁸⁸ Ivi, ff. 12-13.



al suolo ed in parte rovinato per lo scavo di fosse, trincee, camminamenti, fortilizi, muri, sentieri ed inghiaiamenti»⁸⁹.

- **Prati ai Paludi di Magnago:** prati comunali che rendevano due tagli l'anno; «sui prati sono costruiti 4 muri con terrapieni e fosse e vi sono ancora tre fosse di trincee assai ampie con sconvolgimento della terra sui bordi della stessa»⁹⁰. La superficie è di 90.000 metri⁹¹.
- **Bosco Montorzano:** bosco di circa 30-50 anni; «il militare tagliò molte piante per scopo di costruzione e da fuoco ed esercitò il pascolo coi cavalli e muli per tre anni». Superficie 60.000 mq⁹².
- **Bosco alla Rocchetta:** bosco di m. 65.229, artificiale di pini e larici, di 25 anni; «per una grande estensione fu raso al suolo e si vedono le ceppaie dal diametro di 16 cm. Il rimanente del bosco non subì danni»⁹³. «Il militare tagliò una parte del bosco, (circa 1/3) e raso per provvedere di legna da fuoco le truppe accasermate a Civezzano». Il danno è stimato in 2.800 quintali per lire 4.600⁹⁴.
- **Bosco Valle dei Corni:** legna tagliata dal militare 30 quintali⁹⁵.

⁸⁹ Ivi, f. 14.

⁹⁰ Ivi, f. 5.

⁹¹ Ivi, ff. 13-14

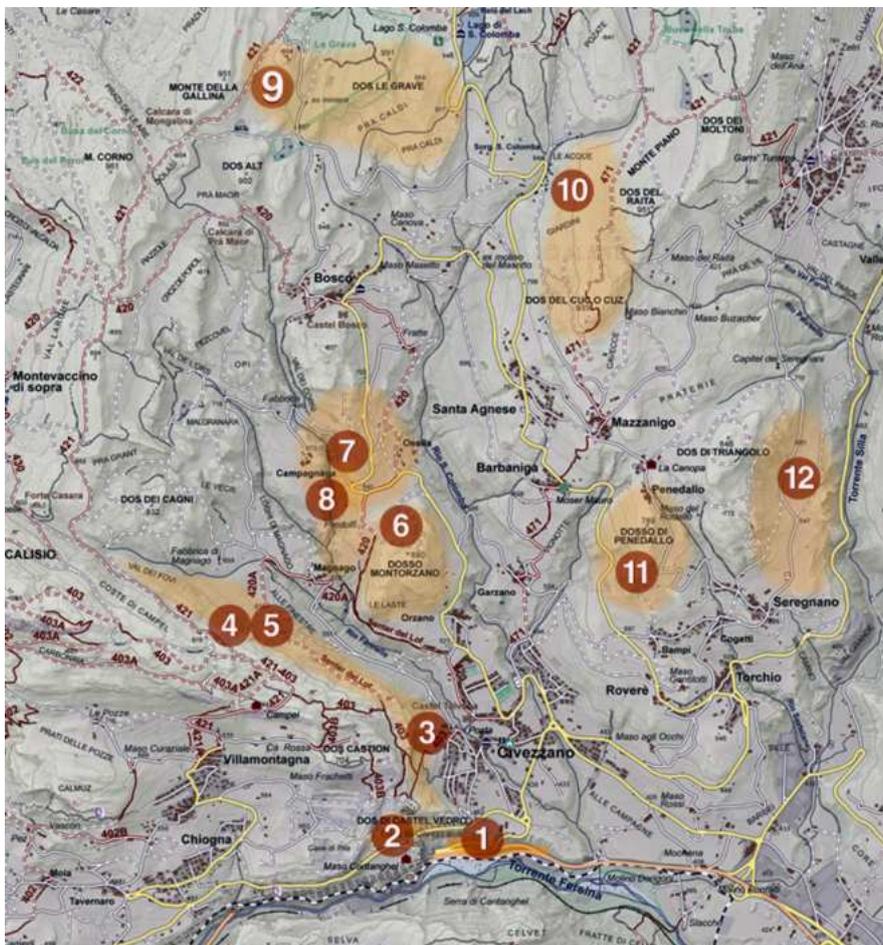
⁹² Ivi, f. 15.

⁹³ Ivi, f. 5.

⁹⁴ Ivi, f. 16.

⁹⁵ Ibidem.

- **Bosco di Pracaldi (Le Grave):** danno su una superficie di 500.000 mq; il militare tagliò molte piante di larice, abete e pino al fine di costruire baracche militare e procurarsi legname da ardere e pascolare i cavalli. Nel dettaglio si stima un danno di 20 piante di larice con un diametro di 16 cm alte circa nove metri e il danno per taglio di 220 Pini dal diametro di 15 cm medio all'altezza di 9 m⁹⁶.
- **Bosco ai Giardini:** «è un bosco ad alto fusto. Lo stesso è attraversato da una linea telefonica di cui si vedono ancora i pali piantati e sul percorso di detta linea, vennero tagliate le piante che impedivano il passaggio». Danno per il pascolo su una superficie di 150.000 m: sono state tagliate 740 piante⁹⁷.
- **Bosco al Doss di Penedallo:** mq 72.396, bosco artificiale con piante ad alto fusto in gran parte raso al suolo⁹⁸; il militare ha tagliato 5.000 mq di bosco di 25 anni per avere legna da ardere; furono tagliate 1.100 piante dal diametro di 12 cm⁹⁹.
- **Bosco al Gazzo di Seregnano:** m 250.570, bosco alto fusto in gran parte raso al suolo¹⁰⁰. «Il militare tagliò piante da costruzione di larice, e pascolò tutto il bosco con cavalli per tre anni». Danno del pascolo su una superficie di m 100.000¹⁰¹.



- 1: Bosco alla Malpensada (p.f 243)
- 2: Pascolo alle Scalette (p.f 212)
- 3: Bosco Sottocastello e alle Finestre (p.f 140)
- 4-5: Bosco alle Coste e Racin e Prati ai Paludi di Magnago (p.f 2875, 2876)
- 6: Bosco Montorzano (p.f 2765)
- 7: Bosco alla Rocchetta (p.f 2794)
- 8: Bosco Valle dei Corni (p.f 2802)
- 9: Bosco di Pracaldi (p.f 5443)
- 10: Bosco ai Giardini (p.f 4231)
- 11: Bosco al Doss di Penedallo (p.f 2008)
- 12: Bosco al Gazzo di Seregnano (p.f 1577, 1578)¹⁰²

⁹⁶ Ivi.

⁹⁷ Ivi, f. 16.

⁹⁸ Ivi, ff. 6-7.

⁹⁹ Ivi, f. 19.

¹⁰⁰ Ivi, f. 7.

¹⁰¹ Ivi, f. 20.

¹⁰² Per le particelle fondiarie (p.f) si rimanda a <https://historicalkat.provincia.tn.it/> (consultato il 3/3/2025).

Per quanto riguarda Cognola (con Villamontagna, Martignano e Montevaccino) il danno al patrimonio boschivo risulta maggiore rispetto a Civezzano ed è collegato all'imponente opera di fortificazione dell'area compresa fra Castel Vedro, Campel e Cima Calisio. A queste si devono aggiungere le opere logistiche come strade, sentieri, mulattiere, magazzini e baracche per l'alloggio dei soldati e operai militarizzati.

Dallo studio della documentazione è possibile avere una stima di massima della superficie boschiva danneggiata. Secondo i dati forniti dal perito Giorgio Berlanda nel giugno 1920¹⁰³, la superficie danneggiata accertata era di 180,9905 ettari a Cognola, 21,000 ettari a Montevaccino, 92,7841 ettari a Villamontagna, per un totale di 294,7746 ettari.

I danni interessarono gran parte dell'area montana del Calisio, tra il 1914 e il 1916, completamente piegata alle esigenze dell'esercito imperiale. I boschi di Villamontagna e Cognola furono completamente compromessi con tagli degli alberi a fratta rasa, in maggioranza pini e larici. Si trattava di boschi recenti, in quanto alcuni anni prima della guerra il comune aveva avviato un progetto di rimboschimento dei terreni precedentemente destinati al pascolo, come risposta a particolari circostanze, tra cui la scarsità d'acqua per l'alpeggio.

In molti casi, a fine guerra, le piante tagliate erano alte da terra tra i 40 e 50 cm. Durante la guerra erano infatti state tagliate a questa altezza per motivi tattico-militari, al fine di avere, in caso di attacco, la visuale libera e allo stesso tempo disporre sul terreno di barriere difensive per rallentare l'attacco della fanteria. Anche qui, alle porte di Trento, nel corso della guerra il taglio degli alberi fu condotto in modo non razionale: nei documenti infatti compare il termine "selvaggio". Le strade militari e altre infrastrutture risultarono, stando all'analisi dei periti, non utili per l'agricoltura e la forestazione. Sulla cima del Calisio le strutture militari realizzate in calcestruzzo resero il terreno sterile e poco produttivo. In molte aree nei pressi delle fortificazioni e trincee, nel 1920 il terreno si presentava smosso e inadatto a qualsiasi tipo di coltura. Sempre nel 1920 le commissioni incaricate di valutare i danni valutarono il terreno sterile per circa 10 anni.

Sul territorio di Villamontagna, come emerge dai documenti comunali, i cantieri militari danneggiarono 92 ettari di boschi. Al 1920 mancavano all'appello 16.190 quintali di legna; 45.550 larici e 16.000 pini¹⁰⁴.

Matteo Lunelli, scalpellino e cavatore presso le cave di Villamontagna, il 6 maggio 1920, dichiarava in occasione dell'udienza, finalizzata alla stima dei danni di guerra, che prima dello scoppio del conflitto «i boschi della frazione di Villamontagna indicati nella istanza erano in buono stato di coltura e vegetazione, perché il loro sfruttamento avveniva razionalmente e secondo le norme forestali»¹⁰⁵. Lunelli racconta che nel 1914 l'autorità militare austriaca intraprese ingenti lavori di fortificazione sul Calisio, con la costruzione di strade, trincee e camminamenti: interventi che causarono gravi danni all'ecosistema della zona, come i boschi della frazione di Villamontagna devastati, con abbattimenti indiscriminati di alberi di diversa tipologia. Le piante furono tagliate a un'altezza eccessiva, compromettendo la rigenerazione del bosco. In molti casi il legname ricavato dagli abbattimenti non venne utilizzato per le opere militari, ma fu bruciato sul posto dai lavoratori, impedendo al comune di sfruttarlo.

Quelle selve erano talmente folte che ormai era assicurato al villaggio di Villamontagna il fabbisogno di legname da fuoco e da opera in abbondanza, ed anzi si avrebbe potuto calcolare su un ricavato mediante un taglio razionale e vendita in un tempo vicino di oltre 100.000 lire, che per Comune anzi per la frazione sarebbe stata una vera risorsa non avendo altre rendite importanti, e questo taglio doveva servire ad ammanire l'importo corrente per un acquedotto. Fatalmente però già nel 1914 l'autorità militare austriaca ha iniziato grandi opere fortificatorie sul Calisio, costruendo strade, caverne, trincee, camminamenti e sconvolgendo ed atterrandosi si può dire

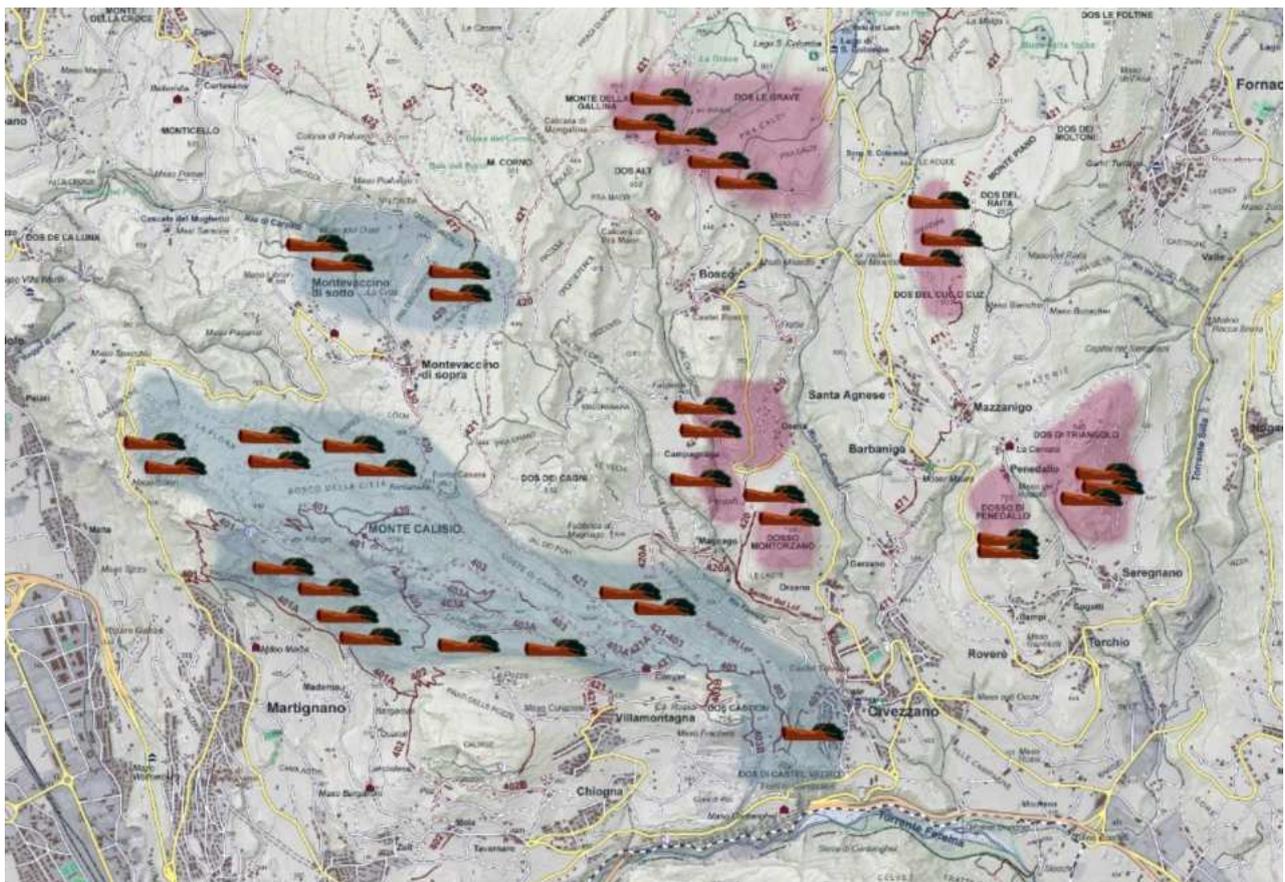
¹⁰³ ACT; ASC Cognola, Faldone Danni di Guerra, ACCo 2.5-2, 1918-1932; Fascicolo Danni di Guerra, ACCo 2.5-2-8, 1918-1927 con doc. fino al 1932, Accertamenti 1920.

¹⁰⁴ Ivi, Stima danni di guerra della frazione di Villamontagna, Cognola 12 giugno 1920.

¹⁰⁵ Ivi, Accertamenti 1920, Dichiarazione di Matteo Lunelli, 6 maggio 1920, Giudizio Distrettuale di Trento, sezione I, Danni di Guerra.

la maggior parte della montagna. Anche i boschi della frazione di Villamontagna furono con ciò manomessi e devastati, furono dal militare in ispecie praticati tagli di piante di ogni specie a fratta rasa distruggendo così la maggior parte delle selve e lo stesso taglio avveniva a mezzo di squadre di lavoratori profani di selvicoltura e di sfruttamento di boschi – Le piante venivano abbattute tagliandole troppo alte da terra fino 40-50 cm cosicché il bosco è rovinato anche per l'avvenire. In particolare poi per la costruzione di un lungo camminamento e di un reticolato a protezione del medesimo fu distrutto a fratta rasa per oltre 400 m di larghezza, il bosco che comincia alle Cassimole e va fino alla sommità del Calisio che a valle era ceduo ed a monte d'alto fusto, larici e pini. La devastazione è visibile a chiunque specialmente per modo irregolare con cui furono abbattute le piante e pel confronto fra i tratti in cui furono eseguite opere fortificatorie e quelle parti del bosco ove ciò non avvenne. Io allora ero in paese ed ho potuto vedere quelle devastazioni. Il prodotto legnoso in quanto non fu adoperato dal militare nelle sue opere fortificatori, fu dagli operai militari consumato, bruciandolo sul posto, cosicché dal comune non poté venir utilizzato¹⁰⁶.

Nell'udienza per la valutazione dei danni di guerra che si tenne a Villamontagna il 21 maggio 1920, alla presenza del sindaco Vittorio Fracchetti, dell'ex Capo comune Bortolo Pedrotti e del perito Perito Giorgio Berlanda, fu stilato l'elenco delle particelle fondiari danneggiate durante il conflitto¹⁰⁷. Nella stessa udienza si incaricò il perito di procedere allo studio per valutare i danni di guerra. La relazione costituisce una fotografia interessante sulla situazione ambientale del monte Calisio nei primi anni '20 del Novecento:



L'immagine riporta le aree dell'Altopiano del Calisio danneggiate dalle opere militari. In azzurro il settore del Monte Calisio.

¹⁰⁶ Ivi.

¹⁰⁷ Ivi, Protocollo di Udienda, 21 maggio 1920. Per le particelle fondiarie Cfr; Appendice, Foto 2.

Detto monte fu oggetto di speciale cura del militare austriaco nella costruzione delle opere fortificatorie attorno alla fortezza di Trento. Il militare ha anzi trasformato l'intera montagna in una fortezza moderna. Sulla sommità vi ha costruito il posteggio di cannoni di grosso calibro su piattaforme girabili e per ciò fare ha costruito strade di accesso per autocarri, caverne per numerose truppe, trincee, camminamenti anche coperti, reticolati e davanti ai medesimi ha tagliato a fratta rasa una considerevole estensione di boschi, tantoché tutto il monte si può dire manomesso e la coltura boschiva come pure quella dei pascoli è alterata ove non fu distrutta. Si osserva che da qualche anno prima della guerra il comune aveva dedicato molta cura al rimboschimento ed aveva fatto piantaggioni nel terreno prima destinato a pascolo essendo ciò consigliato dalle speciali circostanze e specialmente dalla mancanza di acqua per l'alpeggio. Sono visibili tratti sfuggiti alla manomissione suddetta e da questi è facile riferire quale fosse lo stato di vegetazione e di coltura in genere della montagna. Da questo e dalle informazioni date da parte del testimone e del perito, risulta che la Montagna sarebbe calcarea e scarsa di sorgenti d'acqua era ovunque bene imboschita di piante cedue, di pini e che l'humus s'era formato ovunque. Ora solo una parte relativamente piccola è imboschita, la maggior parte sembra bosco da poco tagliato a fratta rasa, ma anche questo irrazionalmente perché molte ceppaie denotano un abbattimento vandalico di alberi, anziché un taglio regolare. In qualche tratto a tale abbattimento è poi subentrato un taglio regolare da parte del Comune per ovviare alle conseguenze funeste di uno sfruttamento irrazionale. Una parte del suolo è smossa dalle opere fortificatorie suddette è rovinato per la coltura e lo sfruttamento. Esistono in particolare molte strade militari con massicciati muri di sostegno ed altre opere edilizie utili sì per scopi militari, ma affatto inutili per lo sfruttamento e la coltura dei boschi e destinate perciò ad andare in rovina, mentre la superficie delle stesse occupata, dato l'inghiaimento è affatto sterile. In particolare sulla sommità del monte esistono vasti piazzali fortemente anghiaati e per fino coperti di strati di calcestruzzo nei quali erano stati costruiti baraccamenti a scopo militare ed il suolo dagli stessi occupato è vero affatto sterile per decine di anni. La descrizione delle singole modificazioni apportate alla montagna, alla sua coltura e vegetazione non è possibile causa la ristrettezza del tempo disponibile e viene perciò lasciata al reperto peritale. Al perito viene dato incarico di produrre tale reperto ed il parere sull'ammontare del danno in forma scritta e nel termine di quattro settimane da oggi, Berlanda Giorgio, perito¹⁰⁸.

¹⁰⁸ Ivi, ff. 2-3.